

All'Angelus l'appello di pace del Papa nel ricordo del bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki

In preghiera per le vittime di tutte le guerre

Nel ricordo delle «vittime di tutte le guerre» - in particolare di quelle del bombardamento atomico di 79 anni fa a Hiroshima e Nagasaki - il Papa ha concluso l'Angelus di ieri, 11 agosto, rinnovando la sua «intensa preghiera per la pace, specialmente per la martoriata Ucraina, il Medio Oriente, Palestina, Israele, il Sudan e il Myanmar». Affacciato a mezzogiorno dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano, Francesco ha introdotto la recita della preghiera mariana con i fedeli presenti in piazza San Pietro e con quanti lo seguivano attraverso i media commentando il Vangelo domenicale, tratto da un passo del capitolo 6 di Giovanni (41-51). Ecco il testo della sua meditazione.

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Oggi il Vangelo della liturgia (Gv 6, 41-51) ci parla della reazione dei Giudei all'affermazione di Gesù, che dice: io «sono disceso dal cielo» (Gv 6, 38). Si scandalizzano.

Essi mormorano tra loro: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?» (Gv 6, 42). E così mormorano. Stiamo attenti a quello che dicono. Sono convinti che Gesù non possa venire dal cielo, perché è figlio di un falegname e perché sua madre e i suoi parenti sono gente comune, persone conosciute, normali, come tanti altri. «Come potrebbe Dio manifestarsi in modo così ordinario?», dicono. Sono bloccati, nella loro fede, dal preconcetto nei confronti delle sue origini umili e anche bloccati dalla presunzione, perciò, di non avere nulla da imparare da Lui.

I preconcetti e la presunzione, quanto male ci fanno! Impediscono un dialogo sincero, un avvicinamento tra fratelli: state attenti ai preconcetti e alla presunzione! Hanno i loro schemi rigidi, e non c'è posto nel loro cuore per ciò che non vi rientra, per quello che non possono catalogare e archiviare negli scaffali impolverati delle loro sicurezze. E questo è vero: tante volte le nostre sicurezze sono chiuse, impolverate, come i libri vecchi.

Eppure sono persone che osservano la legge, fanno le elemosine, rispettano i digiuni e i tempi della preghiera. Anzi, Cristo ha già fatto vari miracoli (cfr. Gv 2, 1-11; 4, 43-54; 5, 1-9; 6, 1-25). Come mai tutto questo non li aiuta a riconoscere in Lui il Messia? Perché non li aiuta? Perché compiono le loro pratiche religiose non tanto per mettersi in ascolto del Signore, quanto per trovare in esse una conferma a quello che pensano loro. Sono chiusi alla Parola del Signore e cercano una conferma ai propri pensieri. Lo dimostra il fatto che non si preoccupano nemmeno di chiedere a Gesù una spiegazione: si limitano a mormorare fra loro contro di Lui (cfr. Gv 6, 41), come per rassicurarsi a vicenda di ciò di cui sono convinti, e si chiudono, sono chiusi in una forza impenetrabile. E così non riescono a credere. La chiusura del cuore: quanto male fa, quanto male fa!

Prestiamo attenzione a tutto

questo, perché a volte può succedere lo stesso anche a noi, nella nostra vita e nella nostra preghiera: può accaderci, cioè, che invece di metterci veramente in ascolto di quello che il Signore ha da dirci, cerchiamo da Lui e dagli altri solo una conferma a quello che pensiamo noi, una conferma alle nostre convinzioni, ai nostri giudizi, che sono pre-giudizi. Ma questo modo di rivolgerci a Dio non ci aiuta ad incontrare Dio, ad incontrarlo davvero, né ad aprirci al dono della sua luce e della sua grazia, per crescere nel bene, per fare la sua volontà e per superare le chiusure e le difficoltà. Fratelli e sorelle,



la fede e la preghiera, quando sono vere aprono la mente e il cuore, non li chiudono. Quando tu trovi una persona che nella mente, nella preghiera è chiusa, quella fede e quella preghiera non sono vere.

Chiediamoci, allora: nella mia vita di fede, sono capace di fare veramente silenzio in me, e di mettermi in ascolto di Dio? Sono disposto ad accogliere la sua voce al di là dei miei schemi e vincendo anche, con il suo aiuto, le mie paure?

Maria ci aiuti ad ascoltare con fede la voce del Signore e a fare con coraggio la sua volontà.

Dopo la preghiera per le vittime delle guerre, il Pontefice, salutando i pellegrini presenti in piazza San Pietro - tra i quali erano gli alunni del Seminario minore di Bergamo, giunti a piedi da Assisi - ha ricordato la memoria liturgica di santa Chiara e ha

Chiediamoci, allora: nella mia vita di fede, sono capace di fare veramente silenzio in me, e di mettermi in ascolto di Dio? Sono disposto ad accogliere la sua voce al di là dei miei schemi e vincendo anche, con il suo aiuto, le mie paure?



Nella toccante immagine del fotografo statunitense Joseph Roger O'Donnell - particolarmente cara a Papa Francesco - un ragazzo parte in spalla il corpo del fratellino morto nel bombardamento atomico di Nagasaki e attende il suo turno per farlo cremare

ta Chiara: rivolgo un affettuoso pensiero a tutte le Clarisse e in particolare a quelle di Vallegloria a cui mi lega una bella amicizia.

Preghiamo anche per le vittime del tragico incidente aereo avvenuto in Brasile.

E saluto tutti voi, romani e pellegrini d'Italia e di tanti Paesi, in particolare il gruppo degli alunni del Seminario minore di Bergamo, giunti a piedi da Assisi, in un pellegrinaggio di alcuni giorni di cammino. Vi siete stancati? No? Va bene. Siete bravi!

Auguro a tutti una buona domenica. E anche a voi, ragazzi dell'Immacolata: buona domenica! E per favore non dimenticatevi di pregare per me: anche voi brasiliani, lì, che li vedo bene. A tutti, grazie! Buon pranzo e arriverci!

L'udienza del Pontefice ai partecipanti ai capitoli generali di quattro congregazioni religiose

La carità come antidoto alla cultura dello scarto

Il discernimento, la formazione e la carità come «antidoto efficace» per vincere «la cultura dello scarto»: sono i tre aspetti indicati da Papa Francesco ai capitoli di quattro congregazioni religiose - tre femminili e una maschile - durante l'udienza svolta stamane, lunedì 12 agosto, nella Sala Clementina. Erano presenti i membri dei capitoli generali delle Suore Domenicane Missionarie di San Sisto, delle Suore della Società del Sacro Cuore di Gesù, delle Suore della Presentazione di Maria Santissima al Tempio e della Società delle Divine Vocazioni (Padri Vocazionisti). Dal Pontefice anche il richiamo a una «ricerca gioiosa della verità, che rende inquieto il cuore di ogni uomo fin quando non incontra, non abita e non condivide con tutti la Luce di Dio». Pubblichiamo di seguito il discorso del Papa.

Quattro Capitoli! Quattro Capitoli insieme... si vede che il Prefetto sa risparmiare il tempo - eh? - e li mette insieme. Questa è l'epoca dei Capitoli...

Vi do il benvenuto, a tutti voi, e vi saluto, i Superiori, le Superiori, tutti voi. Sono contento di incontrarvi: Suore Domenicane Missionarie di San Sisto, Suore della Società del Sacro Cuore di Gesù - chi è stato il vostro fondatore o fondatrice? Maddalena Sofia Barat: brava, quella donna! Brava, brava! -, Suore della Presentazione di Maria Santissima al Tempio e Società delle Divine Vocazioni (Padri Vocazionisti).

Con il Capitolo, sempre avete la grazia e anche la responsabilità di vivere un momento fondamentale non solo per la vita dei vostri istituti, ma per tutta la Chiesa: un momento in cui mettervi in ascolto dello Spirito Santo, per continuare a far fiorire, oggi, le ispirazioni carismatiche donate un giorno alle vostre Fondatrici e Fondatori. Fermiamoci allora un momento a riflettere insieme su tre dimensioni esistenziali ed apostoliche comuni alle vostre diverse realtà, tre aspetti: il discernimento, la formazione e la carità.

Primo: il discernimento. Esso è "materia propria" del carisma dei Padri Vocazionisti; è per tutti, ma è materia propria loro, ma ovviamente riguarda in*

senso più ampio ogni congregazione religiosa e ogni persona. Discernere è parte della vita, sia nei momenti solenni delle grandi scelte che in quelli feriali delle piccole decisioni quotidiane. È legato al nostro essere liberi e dunque esprime e porta a compimento, giorno per giorno, la comune vocazione umana e la particolare e unica identità di ciascuno di noi. Certo è un lavoro faticoso, di ascolto del Signore, e di sé stessi e degli altri; è un momento faticoso anche di preghiera, di meditazione, di attesa paziente, e poi di coraggio e di sacrificio, per rendere concreto e operativo ciò che Dio, pur senza mai imporsi - mai ci impone la sua volontà, Lui non si impone - senza mai imporsi la sua volontà, suggerisce al nostro cuore. Pensa, rifletti, sentiamo le emozioni che toccano il cuore. Al tempo stesso, però, è anche



una grande esperienza di felicità, perché «prendere una bella decisione, una decisione giusta» dà gioia (cfr. Udienza generale, 31 agosto 2022). E il nostro mondo ha tanto bisogno di riscoprire il gusto e la bellezza di decidere, specialmente per quanto riguarda le scelte definitive, che determinano una svolta decisiva nella vita, come quella vocazionale. Ha bisogno, perciò, di padri e di madri che aiutino, specialmente i giovani, a comprendere che essere liberi non è rimanere eternamente davanti ad un bivio, facendo piccole "scappatine" a destra e a sinistra, senza mai imboccare veramente una strada. Essere liberi significa scommettere - scommettere! - su un cammino, con intelligenza e prudenza, certo, ma anche con audacia e spirito di rinuncia, per crescere e progredire nella dinamica del dono, ed

essere felici, amando secondo il progetto di Dio.

E veniamo così al secondo punto: la formazione. Anche questo è un tratto che, in maniera diverse, vi accomuna. Prima di tutto perché la vita religiosa, in sé, è un percorso di crescita nella santità che abbraccia tutta l'esistenza, e in cui il Signore costantemente plasma il cuore di coloro che ha scelto. E a questo proposito raccomandando a tutte e a tutti voi l'assiduità nella preghiera, ma quella preghiera che è un rapporto con il Signore, personale, che ascolta, che attende; la preghiera sia comunitaria e anche personale, e anche la vita sacramentale, e anche - mi permetto di dire - l'adorazione: oggi abbiamo perso il senso dell'adorazione, dobbiamo riprenderlo. Adorare... E anche la cura di tutti quei momenti che rendono vivo e quotidianano il rapporto di una consacrata e di un consacrato con Cristo.

Solo chi si riconosce umilmente e costantemente "in formazione", infatti, può sperare di essere un buon "formatore" o "formatrice" per gli altri, e l'educazione, a qualsiasi livello, è sempre prima di tutto condivisione di percorsi e comunicazione di esperienze, in quella

ricerca gioiosa della verità, «che rende inquieto il cuore di ogni uomo fin quando non incontra, non abita e non condivide con tutti la Luce di Dio» (Cost. Ap. *Veritatis gaudium*, 1). E per favore, state attenti alle inquietudini del cuore, eh? "No, il mio cuore è tranquillo!". Una cosa è stare in pace, e un'altra cosa è essere inquieti. Dobbiamo essere in pace, ma inquieti. Anche in questo senso la vostra missione è, oggi, decisamente profetica, in un contesto sociale e culturale caratterizzato dalla circolazione vorticoso e continua di informazioni, ma di contro drammaticamente povero di relazioni umane. Urgono ai nostri tempi educatori che sappiano con amore farsi compagni e compagne di cammino per le persone loro affidate.

E questo ci porta al terzo punto: la carità. Tutte e quattro le vostre fonda-

zioni sono nate per sostenere ed educare giovani indigenti che, senza l'aiuto necessario, non avrebbero potuto accedere a un'istruzione adeguata per il loro futuro, e nemmeno rispondere alla propria vocazione. Santa Maddalena Sofia Barat, San Giustino Maria Russolillo, la Venerabile Maria Antonia Lalia e Madre Caterina Molinari hanno visto in loro un segno di Dio per la loro missione. Allo stesso modo, anche a voi farà bene, specialmente in questi giorni di discernimento comunitario, tenere costantemente davanti agli occhi il volto dei poveri e vigilare perché, sotto il loro sguardo, nelle vostre assemblee, sia sempre vivo e pulsante lo slancio di gratuità e di amore disinteressato, grazie al quale è cominciata la vostra presenza nella Chiesa. Gesù ci parla nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi (cfr. Mt 25, 31-45), e in ogni dono fatto a loro c'è un riflesso dell'amore di Dio. E non dimentichiamo cosa succederà nel Giudizio finale: il Signore non ci domanderà: "Cosa hai studiato? Quante lauree hai avuto? Quante opere hai portato...?". No, no: "Vieni, vieni con me - dirà il Signore - perché ho avuto fame e mi hai dato da mangiare, ho avuto sete e mi hai dato da bere; ero perseguitato e mi hai custodito". Questo è il tema dell'esame finale sul quale noi saremo giudicati. Qui sta la luce per il nostro cammino e anche qui c'è l'antidoto efficace per vincere, in noi e attorno a noi, la cultura dello scarto: per favore, non scartare la gente, non selezionare la gente con criteri mondani: quanto sono importanti, quanti soldi hanno... Questi criteri mondani: fuori! Non scartare, ma ricevere, abbracciare tutti, amare tutti. Questa cultura viene dall'individualismo, dalla frammentazione, che purtroppo domina i nostri tempi (cfr. *Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale del Malato*, 25 novembre 2018).

Care sorelle, cari fratelli, grazie per quanto fate! Continuate con fiducia la vostra missione, e per favore, non dimenticatevi di pregare per me: ma pregate a favore, non contro, eh! È molto importante.

... la Benedizione, e dopo la Benedizione avvicinatevi uno a uno, così ho la gioia di salutarvi personalmente.